

ROCK REYNOLDS  
rockreynolds@libero.it

**DECISAMENTE NO. DECISAMENTE NO... IN CHE SENSO? IL DJ D'ASSALTO DECISAMENTE NON È UNA FIGURA COMUNE PRESSO EMITTENTI DI CASA NOSTRA COME RADIO DEEJAY, RETE 105, M20 E VIA DISCORRENDO. SEMMAI, È FORSE PIÙ VICINO A QUESTO PERSONAGGIO QUASI MITICO IL COMMENTATORE DI UNA OSCURA RADIO DI PROVINCIA, LE CUI PAROLE IN FONDO NON INFASTIDISCONO NESSUNO, RAGGIUNGENDO SOLO UN UDITORIO LIMITATO.** Malcolm, il DJ di colore che si fa chiamare Jazz e che ha lasciato la natia Louisiana per l'improbabile Little Wood, paesino sperduto nelle lande desolate del nevoso Nord, è il protagonista assoluto di *William killed the radio star* (pagine 203, euro 9,90, Dunwich Edizioni), secondo romanzo di Pietro Gandolfi. Un romanzo e un autore da tenere d'occhio.

Ma che ci fa un DJ di colore nelle campagne del grande nord un po' retrogrado degli Usa, dove una faccia nera è ancor oggi una rarità. Jazz è in fuga dai demoni che lo ossessionano, come in ogni storia a tinte horror che si rispetti, ed è all'inseguimento di un sogno, quello di comunicare con il prossimo attraverso l'etere, il suo modo preferito di entrare nelle case del pubblico. La mancanza di filtri e l'onestà intellettuale assoluta del DJ di colore, unite a un frasario non certo da educande e a un rigore gesuitico nella scelta dei brani musicali da trasmettere, guadagnano a Jazz e al suo programma un seguito fedele.

Tutto sembra procedere nel dovuto anonimato di un Midwest triste e cupo finché non viene diramata una notizia che fa sensazione: le spoglie mortali del cantante rock William Heart, una leggenda locale che una vita di eccessi rock ha stroncato prematuramente, sono state trafugate. Jazz, che non ha mai fatto mistero di non essere un grande appassionato dello sdolcinato idolo delle ragazzine, un rocker finto a suo dire, non scende a miti consigli neppure in questo momento di sconcerto collettivo, abbandonandosi a dichiarazioni che scatenano le ire di una eccentrica fan. Una notte da tregenda, nel mezzo di una bufera epocale, sarà l'apoteosi di una vicenda che l'autore strapazza amabilmente con l'intensità che ogni buon romanzo richiede e che una storia thriller-horror non può non avere.

Non è un azzardo ipotizzare che Pietro Gandolfi sia cresciuto a merendine, film dell'orrore e heavy metal. D'altro canto, lui stesso non ne fa mistero, sfoggiando una chioma lunghissima e giubbotti di pelle e jeans tempestati di borchie, soprattutto nei panni del suo alter ego Lord, frontman della band di Epic Metal Bringer of War. Ma non fatevi ingannare. Se è chiaro che il giovane autore piacentino si è abbeverato alla fonte dei vari Stephen King, Joe R. Lansdale (quello del *Drive In*, soprattutto) e Clive Barker, la chiave narrativa è personale e l'ispirazione non si tramuta mai in un improvvido tributo. Semmai, a tratti, si ha la sensazione che *William killed the radio star* abbia maggiore freschezza di diverse opere dei succitati maestri.

Se nulla nasce dal nulla, ci si può chiedere se esista qualche antesignano del Jazz di Gandolfi, un personaggio che, se il suo romanzo fosse stato scritto da un noto autore americano, probabilmente farebbe scuola. Peccato che, a una mia domanda diretta, Gandolfi mi abbia detto di non aver mai visto il film *Punto zero*, ma mi è venuta immediatamente in mente la straordinaria figura del DJ cieco afroamericano Super Anima, uno dei protagonisti di questa pellicola on the road del 1971 che è rimasta di culto e che avrebbe meritato maggiore fortuna. *Punto zero*, lo smaccato ma pur sempre meritevole tentativo di rinverdire immediatamente i fasti di *Easy Rider*, riesce ugualmente a essere credibile, con il protagonista che scommette di poter raggiungere a bordo di un'auto sportiva San Francisco da Denver praticamente in una sola giornata, con la polizia che viene sguinzagliata al suo inseguimento e, appunto, il DJ Super Anima a fargli da difensore pubblico, tramite infuocate arringhe agli ascoltatori e richieste di aiuto. Metafora della contrapposizione tra l'America dei benpensanti e la contro cultura

# Non sparate sul Dee Jay

## Nella letteratura di genere è nata una stellina «dark»: Pietro Gandolfi



Vanita «Stretch» Brock, la Dj di «Non aprite quella porta 2». Sotto il Dj cieco del film «Punto Zero»

**L'horror Ambientata nel nevoso Nord degli Stati Uniti, una storia alla « Fargo » con protagonista un conduttore radiofonico di colore alle prese con il rapimento della salma di una rock star di provincia**



ormai al crepuscolo, *Punto zero* ridefinisce i contorni della figura del DJ cinematografico.

Però, molte delle scene di inseguimento si svolgono in zone desertiche, mentre *William killed the radio star* predilige latitudini diverse. È quasi inevitabile pensare a certe atmosfere ricostruite mirabilmente dal film *Fargo* dei fratelli Coen e riprese da un maestro dell'horror come Sam Raimi nel suo film *Soldi sporchi*: neve, sangue, umorismo. Già, perché in *William killed the radio star* non mancano i toni leggeri, anche quando l'aria si fa pesante. Lo stesso Ken Follet ha scelto una tormenta di neve per far dipanare meglio una vicenda che lascia con il fiato sospeso come *Nel bianco*.

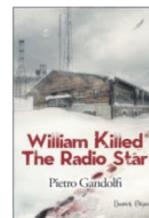
Ma che c'entrano queste storie con un romanzo incentrato sulla figura di un DJ? Nulla. E allora perché non richiamare alla memoria *Io uccido* di Giorgio Faletti, il romanzo che ha cambiato in qualche modo la percezione del thriller italiano, con un successo che ancor oggi lascia di stucco? Il DJ Jean-Loup Verdier di Radio Monte Carlo creato dal compianto Faletti non ha molto da spartire con Jazz, ma entrambi devono confrontarsi in diretta con i propri spettri e con l'incombere di una violenza cieca e oscura. Per certi versi, Jazz assomiglia maggiormente allo strafottente e iconoclasta Adrian Cronauer del film *Good morning, Vietnam*, con la sua voglia di colpire sempre nel segno attraverso i suoi strali radiofonici, oppure al Barry Champlain di *Talk Radio*.

È lo stesso Gandolfi a chiarirci maggiormente le idee con l'ammissione di essersi in qualche modo ispirato a *Non aprite quella porta 2*, in cui la DJ Vanita «Stretch» Brock si trova a dover fare i conti con le telefonate dei due protagonisti, due giovani scapestrati che la stuzzicano con storie di

pornografia e ragazzate, e a *Rosewood Lane*, un'altra pellicola horror. E mettiamoci pure *Pontypool - Zitto... o muori*, in cui uno strano virus si diffonde in una cittadina di provincia, facendo impazzire gli abitanti e trasformandoli in assassini, con la voce principale della radio locale che tiene informata la popolazione e tenta di rassicurarla. E lo stesso Gandolfi nuovamente mi dà qualche input interessante, sottolineando quanto gli sia piaciuto il romanzo *Bloody Mary* di Paolo di Orazio, definito da qualcuno una «Iliade necrolesbo di una deejay rock in una nera giostra di licanthropi, morti viventi e amori terminali che insanguinano Roma». Insomma, come si dice in quegli Stati Uniti che tanto devono aver impattato sulla coscienza artistica di Pietro Gandolfi, le mele non cadono mai molto lontano dalla pianta.

Questo è un romanzo che promette e mantiene, dalla prima all'ultima pagina, e che lo fa con stile. Sfido chiunque a non sorridere sfogliando pagine che si muovono abilmente tra battute scanzonate e scene fosche che tengono sul filo del rasoio.

È nata una stellina? Una Dark Star, forse. Già, proprio come quella dei Grateful Dead. Dead, appunto.



**WILLIAM KILLED THE RADIO STAR**  
Pietro Gandolfi  
pagine 203  
euro 9,90  
Dunwich Edizioni